

FEDE E CULTURA NELLA SCUOLA



QUADERNO

1

I Quaderni del Ciofs Scuola FMA nascono dal desiderio di condividere riflessioni, approfondimenti e linee educativo-didattiche messe in atto nelle scuole di ogni ordine e grado delle FMA o proposte dal Direttivo nazionale.

I Quaderni sono tematici, indipendenti l'uno dall'altro; sono un segno di condivisione per affrontare, da "compagni di viaggio", le sfide educative e non perdere la ricchezza di intuizioni, di esperienze, di visioni e sogni che generano vita nuova nelle realtà. Hanno una veste semplice, riportano esperienze, sono la trascrizione di approfondimenti per cui è mantenuto spesso il linguaggio colloquiale, proprio di incontri vissuti in presenza.

In quest'ottica, non ci sono temi già previsti, non c'è un progetto, ma sarà l'esperienza quotidiana e il desiderio di condividere a dare vita e seguito ai Quaderni del Ciofs Scuola FMA.

Ad uso interno delle Scuole CIOFS Scuola FMA d'Italia

LA PASTORALE NELLA SCUOLA SALESIANA

Introduzione

La scuola cattolica riceve dalla Chiesa il grande compito di educare e di evangelizzare, facendosi prossima nell'accompagnare a crescere annunciando il volto di Gesù, la Parola che si è fatta carne e che ha vissuto, rivelandocela, la pienezza dell'umanità (*Gaudium et Spes* 22).

In preparazione al recente Sinodo dei vescovi sui giovani si è discusso della scuola cattolica: nell'*Instrumentum laboris* al n° 146 si dice esplicitamente "Praticamente tutte le Conferenze Episcopali sottolineano la rilevanza che scuola, università e istituzioni formative di vario genere hanno nell'accompagnamento dei giovani nel loro percorso di ricerca di un progetto personale di vita e per lo sviluppo della società". Non è un caso che l'unica opera della Chiesa citata esplicitamente nel Codice di Diritto Canonico sia proprio la scuola cattolica, essa infatti partecipa del *Munus docendi*, del compito di insegnare della Chiesa. Ciò significa che le scuole cattoliche sono espressione della comunità cristiana e sono un luogo chiamato a far sperimentare la vita cristiana nelle sue varie espressioni: l'annuncio, la preghiera e la celebrazione, la missionarietà, la fraternità, l'accompagnamento educativo.

Nel recente documento della Conferenza Episcopale Italiana: *Educare, Infinito presente. La pastorale della Chiesa per la scuola*, si dice "«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (EG 1). Questa gioia che continuamente si rinnova e si comunica è alla base della missione di evangelizzare propria della Chiesa e di ogni cristiano: «Se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (EG 8). Queste parole di papa Francesco riassumono in modo efficace ciò che muove il credente e lo stile con cui egli testimonia la fede nella vita quotidiana. Il Vangelo è lievito e sviluppo di ciò che è veramente umano; le promesse e i doni di Dio incontrano le attese e le speranze degli uomini. Anche nel mondo della scuola riscontriamo un grande numero di persone che «cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto... Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione» (EG 15). Oggi, in particolare, «si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città» (EG 74). La scuola è uno di questi nuclei, perché qui si formano le persone e si pongono le basi del futuro." (pp.20-21). E "Nelle scuole e istituzioni formative cattoliche e di ispirazione cristiana [...] la missione di evangelizzare e di educare propria della Chiesa si compone in una preziosa sintesi" (p 31).

Lo stesso documento quando esplicita delle indicazioni per progettare la pastorale nella scuola propone di superare la frammentarietà cercando un'integrazione e una proposta articolata. In una scuola cattolica è presente un dinamismo che comprende iniziative di carattere spirituale (giornate di spiritualità, ritiri, celebrazioni), di carattere formativo (per le varie componenti della comunità educante), di carattere culturale e professionale (che facciano emergere i temi del dialogo fedecultura- educazione), solidarietà e sostegno a percorsi educativi. (cfr. p.40)

La Scuola salesiana si colloca in questo orizzonte e cerca di articolare con la creatività e la forza del carisma salesiano le varie proposte creando quell'ambiente educativo che propone interrogativi, annuncia una speranza con un volto concreto, quello di Gesù di Nazaret, e offre modalità per conoscerlo e incontrarlo. L'adagio che da diversi decenni ci accompagna "Evangelizzare educando

ed educare evangelizzando” ci suggerisce il grande compito di una educazione integrale che comprende, anche nella scuola, educazione alla fede e compito educativo.

Nel carisma salesiano significa articolare in modo dinamico e progettuale l’informale del cortile e dei corridoi, la vicinanza e l’assistenza’ del Coordinatore di classe, la valorizzazione dei buongiorno, la proposta di momenti culturali in linea con la Dottrina sociale della Chiesa e la visione cristiana di uomo, l’organizzazione di momenti di annuncio e spiritualità che possano far scoprire la bellezza dell’incontro con Gesù.

Scrivono Rossano Sala “È quindi solo la spiritualità che unifica. E la spiritualità non è spiritualismo, ma è molto concreta. Per questo, l’ultimo suggerimento è quello di andare al concreto, cioè di offrire ai nostri ‘destinatari’ esperienze di protagonismo giovanile: esperienze di servizio verso i più piccoli e i più poveri; esperienze di spiritualità che facciano luce all’interno della desertificazione epocale in cui viviamo; esperienze di comunità capaci di rendere reale e attrattivo l’ideale di umanità che vogliamo loro comunicare. Perché altrimenti la nostra proposta resta teorica, scritta, invisibile e invivibile. Invece deve essere concreta, reale, visibile e vivibile! Solo così i giovani cominceranno a sentirsi protagonisti della loro stessa educazione ed evangelizzazione”.

(R. Sala, *Intorno al fuoco del Sinodo*, p. 412)

Come Commissione fede e cultura del CIOFS Scuola FMA da alcuni anni stiamo cercando di accompagnare le scuole per un rinnovato slancio pastorale, per riassumere davvero l’integralità del nostro compito di accompagnamento: da alcuni anni a settembre vengono fornite alcune ‘paginette’ per calare la proposta MGS nella scuola; nel corso dell’anno pastorale 2018/19 abbiamo proposto un questionario ai Coordinatori dell’Educazione alla fede per conoscere alcune prassi e le necessità formative; nel corso dell’anno pastorale 2019/20 abbiamo a settembre restituito il risultato dei questionari e assunto il compito di accompagnare i Coordinatori e le loro Equipe. La pandemia ha rallentato il percorso... siamo riusciti solo a proporre un incontro *on line* per tutta Italia sia alle scuole dell’Infanzia e Primarie sia alle scuole Secondarie per i Coordinatori didattici, per i Coordinatori dell’educazione alla fede e le loro equipe, con l’intento di valorizzare questo ruolo e dare una formazione di base comune da cui partire.

Vogliamo raccogliere in questo quaderno due interventi del percorso che la Commissione fede e cultura ha offerto ai Coordinatori dell’educazione alla fede in questi ultimi tempi. Il primo intervento è sostanzialmente il contributo offerto il primo anno (2018-19) con alcuni aggiornamenti dal Sinodo sui giovani; il secondo intervento è una ripresa dei tratti essenziali della conferenza svolta da d. Roberto Carelli ai Coordinatori dell’Educazione alla fede e ai Coordinatori didattici nei mesi di gennaio e febbraio del 2021.

Abbiamo inserito al termine di ogni nucleo delle domande per favorire la riflessione personale, il dialogo delle equipe e la progettazione pastorale.

Siamo convinti che “In una società come la nostra, tendenzialmente sazia ma disperata, offrire cammini di fede significa riempire di senso e significato la vita dei giovani di oggi, che talvolta appaiono, più che pellegrini in cammino verso il cielo, dei vagabondi senza guide e senza meta”. (Rossano Sala, *Intorno al fuoco vivo del sinodo*, p 393). Per questo una scuola salesiana deve dare la possibilità a tutti di incontrare il Signore Gesù che è vivo e cammina al nostro fianco (Ch.V. 124-125), avendo spazi di annuncio per tutti e poi occasioni specifiche (gruppi, approfondimenti, laboratori ecc.) per le esigenze particolari del cammino di ciascuno, in una armoniosa sinfonia di proposte.

Buona lettura e buon confronto!

La Commissione Fede e Cultura del CIOFS Scuola Nazionale

24 Luglio 2021

SPUNTI DI ANTROPOLOGIA CRISTIANA PER ILLUMINARE IL NOSTRO AGIRE

Sr Francesca Venturelli FMA

In queste poche pagine vorremmo provare a dare alcuni spunti per diventare più consapevoli della visione di uomo cristiana, per dare suggerimenti per vivere la pastorale nel concreto della vita scolastica dando strumenti per discernere una modalità didattica piuttosto che un'altra o valorizzare meglio le discipline che insegniamo. Ce le immaginiamo come un piccolo laboratorio: i vari punti costituiscono idealmente un piccolo percorso e ognuno intende aprire delle piste di riflessione, affinché ogni realtà locale possa discutere, scegliere, approfondire.

Dopo una premessa iniziale, svilupperemo tre passaggi che ci consentiranno di approfondire una visione di persona che favorisce una pastorale di tipo "vocazionale e missionario" come ci richiede il Sinodo sui giovani. L'idea di fondo è di aiutare i ragazzi a interrogarsi sul "Per chi sono io"? La nostra realizzazione non è senza la realizzazione degli altri: siamo tutti fratelli, ci ricorda Papa Francesco nella sua Enciclica "Fratelli tutti" e siamo tutti "sulla stessa barca" (riprendendo un'immagine dello stesso pontefice nel discorso durante la preghiera straordinaria in momento di pandemia) o impariamo a prenderci cura dell'altro o le nostre stesse fragilità ci faranno perire tutti.

I tre passaggi sono differenti ma legati. In un primo passo metteremo a fuoco come il rapporto con la realtà può aiutare a uscire da sé stessi; nel secondo focalizzeremo il tema della libertà che nella sua forma matura è saper diventare dono, essere liberi per amare; nel terzo esplicheremo il tema del servizio vero e proprio.

Ci sembra bello, innanzitutto, sottolineare che lo stesso lavoro di docenti può essere vissuto come un servizio per la vita, che nella sua pienezza è preparazione alla vita eterna, dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che ci vengono affidati (cfr. Don Bosco che diceva "desidero vedervi felici nel tempo e nell'eternità"). Vivere per primi che "Si è per qualcuno" è cogliere un'occasione preziosa. I docenti, inoltre, lavorano in "Collegio": pensarsi come parte di una comunità crea un ambiente in cui ciascuno dona il proprio contributo personale, disciplinare, educativo, di testimonianza.

0. Premessa - Occhi credenti

È importante per tutti, ma per chi lavora nella scuola ancora di più, tenere insieme a una professionalità aggiornata, uno sguardo credente capace di aiutare a camminare verso una sintesi personale e di custodire con cura il tesoro prezioso che ci viene affidato nella vita dei nostri studenti. Tenere insieme idea e realtà, intelletto e umiltà che sa accogliere, è una sfida che da sempre ha messo a dura prova i cristiani.

Papa Francesco ricorda spesso due eresie contemporanee (eresia è una verità che dimentica le altre, che si separa/assolutizza dall'insieme) che sono il riproporsi di eresie antiche. Le ritiene così diffuse e pericolose che dedica loro un capitolo intero nella sua esortazione apostolica *Gaudete ed exultate* (Cap. II).

Anche per noi docenti sono due tentazioni molto sottili:

- **Il neognosticismo:** si realizza e lo viviamo tutte quelle volte che la mente prende il sopravvento sulla realtà, quando la cultura e il sapere diventano il luogo in cui riponiamo la salvezza. Il centro è il conoscere, il sapere. La logica astratta prende il sopravvento sulla carne degli uomini e donne che incontriamo, non conta più neanche la persona di Gesù Cristo e il mistero della sua Chiesa, basta il suo 'messaggio', un ideale appunto 'astratto'. Il neognosticismo si presenta come una realtà ordinata, affascinante, ricca di spiegazioni. Per sua natura vuole 'addomesticare il mistero'.

Il cristianesimo, invece, fa memoria sempre del corpo di Gesù, della sua vita, dei suoi gesti e delle sue parole; del corpo della Chiesa, dei suoi pastori, dei suoi membri, dei sacramenti; del

corpo degli uomini specialmente dei più poveri e sofferenti. La fede guida e nutre il cuore, le mani e la mente, non solo la mente. È relazione e incontro, con Dio e i fratelli.

- **Il neopelagianesimo:** ci invade sottilmente ogniqualvolta pensiamo basti il nostro impegno, la nostra buona volontà a realizzare il bene. È solo questione di sforzo e costanza. Ci si fida solamente delle proprie forze e si insegna ai ragazzi a fare altrettanto. La preghiera, i sacramenti, la grazia arriverebbero solo al termine di un lungo cammino fatto da ciascuno per merito proprio.

In realtà, l'annuncio positivo che siamo creati per amore da un Dio che è Padre dovrebbe donare la consapevolezza che c'è una grazia che ci precede, una relazione in cui siamo innestati non per nostro merito ma per dono gratuito. Un dono che non viene revocato per quanto noi possiamo infangarlo. Da qualunque fragilità possiamo essere salvati, non nel senso che ne veniamo esonerati quasi magicamente, ma nel fatto che non è questa l'ultima parola su di noi e nemmeno la più qualificante. Non c'è timore allora di riconoscere i propri limiti e affidarli con fiducia a Colui che opera da sempre nella nostra vita, «fin dal grembo materno» come recita un salmo, e che nel dono di sé sulla Croce ci offre tutto sé stesso per risollevarci con il suo perdono e nutrire i nostri passi con il suo Corpo. È un messaggio di speranza e di fiducia nel futuro quello di sapere che non siamo soli, abbandonati alla nostra volontà, ma continuamente accompagnati dalla sua grazia, da questa relazione che ci fonda.

Siamo ancora reduci da una dicotomia radicata, quella che vede un rapporto estrinseco tra natura e grazia. L'incontro con Cristo non è una realtà «che si aggiunge» al termine di un percorso di maturazione umana, ma è il lievito che interagisce con l'umano, per dargli forma compiuta, a immagine di Cristo stesso, l'uomo in cui si trova la pienezza dell'umanità. Lavorando in campo educativo sappiamo bene quanto alcuni snodi di crescita sono dovuti a dei passaggi singolari, imprevedibili e non pianificabili, a delle aperture interiori, all'aver ricevuto fiducia, al credito che si accorda a un invito ricevuto, al dono di vincere una paura, a un'esperienza che ha toccato allo stesso tempo la mente e il cuore... L'itinerario di crescita di una persona non è separato dall'agire di Dio e dalla risposta alla sua grazia. Lo Spirito Santo è davvero all'opera in ciascuno di noi e nei nostri ragazzi. La realizzazione personale piena passa dal dono di sé in risposta alla propria vocazione, cioè nella risposta a un invito personale a donare la propria vita così come la si è ricevuta in dono. Non c'è altra via alla realizzazione di sé. Cambierà casomai la consapevolezza che un ragazzo o un adulto avrà delle sue scelte e del suo percorso.

Lo sguardo credente è uno sguardo, allora, che non dimentica che nei bambini, nei ragazzi e nei giovani che abbiamo davanti è all'opera un incontro faticoso ma affascinante con il Mistero del Signore Gesù, sia che loro stessi ne siano consapevoli oppure no.

L'educazione salesiana integrale non è possibile, quindi, senza tener presente il lavoro silenzioso e misterioso dello Spirito Santo in ogni cuore, senza lasciare spazi all'annuncio della proposta cristiana di vita. Nella pedagogia salesiana l'invito alla santità non è rivolto solo ad alcuni, non è riservato ad alcuni momenti, ma è la grammatica che permette di articolare le proposte. I santi giovani, allievi dell'oratorio o delle scuole salesiane, mostrano la verità di questo.

Questo vale anche a scuola: dovremmo domandarci spesso che cosa sta accadendo nel cuore di un bambino o di un adolescente mentre si sta svolgendo un'attività didattica o si propone un buongiorno. Questo ci potrebbe riempire di stupore e gratitudine. La scuola usa tanti registri stilistici, intrecci di discipline e di momenti formali e informali: articolare bene il tutto permette di dare vita a una vera 'sinfonia'.

Tre testi per riflettere:

La vita di Collegio [salesiano] era un "tutto". Ci si immergeva in una trama di vita, preparata in modo che non ci fosse tempo ozioso. Il giorno passava come una freccia senza che uno avesse il tempo di annoiarsi. Io mi sentivo sommerso in un mondo che, sebbene preparato "artificialmente" (con risorse pedagogiche), non aveva nulla di artificiale. La cosa più naturale era andare a Messa la mattina, come fare colazione, studiare, andare a lezione, giocare durante la ricreazione, ascoltare la "Buonanotte" del P. Direttore. A ognuno si facevano vivere diversi

aspetti assemblati della vita, e questo creò in me una coscienza: coscienza non solo morale ma anche una specie di coscienza umana (sociale, ludica, artistica, ecc.). Detto in modo diverso: il Collegio creava, attraverso il risvegliarsi della coscienza nella verità delle cose, una cultura cattolica che non era per nulla "bigotta" o "disorientata". Lo studio, i valori sociali di convivenza, i riferimenti sociali ai più bisognosi (ricordo di aver imparato lì a privarmi di alcune cose per darle a persone più povere di me), lo sport, la competenza, la pietà... tutto era reale, e tutto formava abitudini che, nel loro insieme, plasmavano un modo di essere culturale. Tutte le cose si facevano con un senso. Non c'era nulla "senza senso".

(Papa Francesco, Quando il giorno era una freccia)

111. Al di là di ogni circostanza, **a tutti i giovani voglio annunciare ora la cosa più importante, la prima cosa, quella che non dovrebbe mai essere taciuta.** Si tratta di un annuncio che include tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte.

112. Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: **"Dio ti ama"**. Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato.

118. La seconda verità è che **Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti.** Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

San Paolo affermava di vivere affidato a quell'amore che ha dato tutto: «Questa vita, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me» (Gal 2,20).

124. C'è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: **Egli vive!** Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1 Cor 15,17).

125. Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce. Così non ci saranno mai più solitudine e abbandono. Anche se tutti se ne andassero, Egli sarà lì, come ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Egli riempie tutto con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo.

130. In queste tre verità – Dio ti ama, Cristo è il tuo salvatore, Egli vive – compare Dio Padre e compare Gesù. **Dove ci sono il Padre e Gesù, c'è anche lo Spirito Santo. È Lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio,** è Lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza, è Lui che ti aiuterà a crescere in questa gioia se lo lasci agire. Lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza.

(Papa Francesco, *Christus vivit*)

Il Sistema Preventivo è nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. [...] Con la sola forza dell'amore cerca **di collaborare con lo Spirito Santo** per far crescere Cristo nel cuore dei giovani.

(art. 7 Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice)

Quanto potrebbe essere affascinante e ricco di trepidazione per noi docenti avere la consapevolezza che Dio è amore, che Cristo ci salva ed Egli vive, e che nelle nostre lezioni e nelle nostre iniziative educative e culturali possiamo collaborare (o ostacolare) con lo Spirito Santo che lavora nel cuore dei giovani!

- Come mi pongo davanti a questo sguardo credente?
- Quali aspetti 'del neopelagianesimo o del neognosticismo' rischiano di abitare il mio sguardo e i miei pensieri?
- Sono in cammino nel diventare consapevole che Dio amore, Gesù vivo e lo Spirito Santo sono all'opera in me e attorno a me?

1. Pro-vocati dalla realtà

La vita è un essere continuamente pro-vocati, chiamati dalla realtà per metterci in gioco! Le persone che si incontrano, gli eventi, la cultura, tutto può diventare pro-vocazione.

La realtà ci invita a uscire da noi stessi, a guardare oltre. Ci scontriamo con qualcosa che ci resiste che non è sempre come lo avevamo pensato o desiderato. La realtà ci sorprende, ci sconcerta, ci interroga. Ci provoca. Il tema in gioco è quello di aiutare i giovani a uscire dal narcisismo, dal mondo chiuso del 'mi sento' / 'non mi sento' e degli affetti amplificati al massimo, verso l'oggettività della realtà. Ma non pensata come 'granitica', separata, ma appunto incontrata. Non va eliminato il 'sentire' ma va fatto maturare, educato: **va curata l'opera del discernimento**, la riconciliazione tra l'oggettivo e il soggettivo. Il Signore ci raggiunge, infatti, attraverso la mediazione della realtà: degli altri, degli eventi della vita, della Sua Storia, dell'incontro con la Rivelazione.

La verità della fede – e in un tempo detto di 'post-verità' è un tema da rileggere con categorie nuove – va riscoperta «nella linea della tradizione biblica, è bene riconoscere che la verità ha una base relazionale: l'essere umano scopre la verità nel momento in cui la sperimenta da parte di Dio, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia. Questa verità va testimoniata e praticata» oltre che argomentata e dimostrata. (Sinodo dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Instrumento laboris n°55*)

*Nella cultura dell'insensatezza l'esperienza vissuta nasce divisa; intelligenza e affettività sono scisse e la separazione tra razionalità calcolante e vissuto emotivo è ricorrente... La razionalità è concepita come un freddo potere analitico e organizzatore, mentre l'affettività è avvertita come relazione calda con gli altri e con il mondo, ma al di fuori dell'orizzonte della ragione... Manca l'esperienza di una **razionalità affettiva e di un'affettività ragionevole**, in cui il vissuto sia fin dall'inizio unitario e perciò costruttivo di una personalità equilibrata*

(La sfida educativa)

*In questo momento nessuno, neanche il cristianesimo può, ragionando in termini storici, affrontare direttamente la potenza omologatrice del narcisismo che ha corrotto le categorie antropologiche più fondamentali come gli affetti e la libertà... Ora, il segmento scolastico è l'unico punto di iniziazione che ci è rimasto, ed è strategico. In esso il cattolicesimo deve porre i migliori. I ragazzi non lo ammetteranno mai, ma se incontrano un insegnante competente e creativo, attraverso qualsiasi materia scolastica si potrà introdurre il giovane nell'umanità del mondo, persino nello Spirito Creatore del mondo. I ragazzi non aspettano altro, anche quelli che giudichiamo molto distanti... Bisogna rinforzare il segmento scolastico perché è più strategico di quello del divertimento e del tempo libero. **L'impianto disciplinare costringe in qualche modo ad occuparsi dell'oggetto e non di sé. Gli oggetti della vita e del pensiero sono straordinari, per essi necessita un autentico innamoramento e questo è un enorme antidoto***

(P.A. Sequeri, intervista)

Oggi, come sempre, è importante **educare, quindi, 'il sentire' dei ragazzi**, educare al fermarsi e ad ascoltare, a far risuonare interiormente e rileggere, a dare un senso a ciò che accade attorno. In una parola introdurre al 'discernimento'. Il rischio, infatti, è quello del lasciar scivolare ciò che si vive senza venirne veramente toccati, senza trasformarlo in esperienza, oppure di rimanere invischiati nelle proprie emozioni.

Alcuni spunti didattico-pastorali:

- **Occuparsi con consapevolezza della realtà:** la realtà concreta studiata dalle discipline, mettere in luce che il mondo non è arbitrario, non la si cambia perché 'secondo me è così', ma che si tratta di raccogliere 'i dati' (che appunto ci sono dati, non li costruiamo da noi stessi), le provocazioni, i fatti... leggere con onestà quello che circonda. Per le discipline scientifiche per esempio: il metodo scientifico raccoglie 'i dati' poi però si ha bisogno di leggerli, interpretarli... Si possono manipolare o custodire. L'atteggiamento che ci è chiesto è una ragione umile che riconosce e che non possiede.
- **Valorizzare spazi di silenzio e interiorizzazione** con qualche domanda adeguata all'età. Al termine di un ciclo di lezioni talvolta potrebbe essere importante avere uno spazio di metariflessione su cosa ha colpito gli studenti dell'autore affrontato, a cosa rimanda; su qual è il 'problema', l'esperienza che ha generato queste riflessioni/testi/ scoperte; su cosa abbiamo imparato per la nostra vita, su cosa possiamo mettere nel nostro bagaglio... Cosa costruisce vita, gioia, speranza, cosa genera, al contrario, morte e tristezza. Tutto questo per creare un '*habitus*' un'abitudine a 'sostare'.

È anche la logica originaria dei ‘buongiorno’ e delle ‘buonanotti’ così come li aveva pensati don Bosco: rileggere ciò che è accaduto nella giornata.

- **Servirsi della logica della testimonianza senza dimenticare di ‘dare ragione’ di ciò che la anima:** il testimone rimanda ad altro da sé. Esce da sé. Pro-voca. Sono tanti i testimoni cristiani o semplicemente di vita riuscita perché vissuta nel dono di sé, che si possono incontrare: nella storia, nella storia della scienza (vissuta con umiltà e non come potere), nelle letterature... Uomini e donne che ci interpellano con la loro vita.
- **Sarà bello ogni tanto mettere esplicitamente in luce come è il Mistero stesso che ci interpella nella realtà, negli incontri, che ci pone quelle domande profonde.**
Gesù non è separato dalla realtà, il Vangelo non parla di altro dalla vita. La persona di Gesù, i suoi gesti e le sue parole, ci parlano di vita, di morte, di dono di sé; Lui ci rivolge la Parola, bussa al nostro cuore non solo in chiesa.
La logica della preghiera non è diversa da quella descritta. Imparare a pregare è innanzi tutto ascoltare, restare sensibili, non essere distratti.
Ecco che educare in continuità tra i momenti di esplicita proposta cristiana e di fede (sacramenti, momenti di preghiera, ritiri) e lo stile educativo-didattico aiuta a unificare.
- La realtà mi pro-voca? A livello personale conosco/sperimento la via del discernimento cristiano?
- Colgo che c'è relazione tra la proposta di fede e la disciplina che insegno?
- Creo spazio nel mio agire didattico per momenti di metariflessione o ricerca di ‘senso’ per cogliere le grandi domande della vita e aiutare a crescere la capacità di discernimento dei ragazzi?

2. Liberare la libertà

Oggi si parla molto di libertà ma ne conoscono sempre meno i tratti.

*Oggi la gente, anche di cultura, parla di **libertà** e **libero arbitrio** come se fossero sinonimi. [...] Confusione letale, che riduce la libertà ad arbitrarità.*

*Il **libero arbitrio** è la possibilità di fare il bene o il male. Di amare e dar vita o odiare e dar morte. Si tratti di padre/madre, figlio, fratello, partner, prossimo e forestiero.*

***Libertà** è usare il libero arbitrio per amare. Chi non ama è schiavo del male – libertà fallita. Non va eliminato, va impedito di nuocere e curato.*

*Il **libero arbitrio** ti pone al bivio tra bene e male. Se opti per il male, mangi dell'albero della morte. Contrapposto a quello della vita, che prima stava al centro.*

Oggi per libertà si intende essere liberi di fare ciò che pare e piace.

[...]

*Oggi si capisce meglio che **la libertà è vincolata alla responsabilità di costruire fraternità ed eguaglianza**. Libertà non è ‘mordersi e divorarsi a vicenda’, bensì essere ‘a servizio gli uni degli altri nel reciproco amore’ (Galati 5,14.13)*

(Silvano Fausti, Lettera a Voltaire).

*73[...] Alla luce del Vangelo, è opportuno oggi riconoscere con più chiarezza che la libertà è costitutivamente relazionale e mostrare che le passioni e le emozioni sono rilevanti nella misura in cui orientano verso l'autentico incontro con l'altro. Una tale prospettiva attesta con chiarezza che la vera libertà è comprensibile e possibile solamente **in relazione alla verità** (cfr. Gv 8,31-32) e **soprattutto alla carità** (cfr. 1Cor 13,1-13; Gal 5,13): **la libertà è essere se stessi nel cuore di un altro.***

*74. Attraverso la fraternità e la solidarietà vissute, specialmente con gli ultimi, i giovani scoprono che l'autentica libertà nasce dal sentirsi accolti e cresce nel fare spazio all'altro. Fanno un'esperienza analoga quando si impegnano a coltivare la sobrietà o il rispetto dell'ambiente. L'esperienza del riconoscimento reciproco e dell'impegno condiviso li conduce a scoprire che il loro cuore è abitato da un appello silenzioso all'amore che proviene da Dio. Diventa così più facile riconoscere la dimensione trascendente che la libertà porta originariamente in sé e che a contatto con le esperienze più intense della vita – la nascita e la morte, l'amicizia e l'amore, la colpa e il perdono – viene più chiaramente risvegliata. Sono proprio queste esperienze che aiutano **a riconoscere che la natura della libertà è***

radicalmente responsoriale.

(Sinodo dei Vescovi, I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale, documento finale)

La libertà non può essere pensata come realtà di individui isolati. La libertà di ciascuno richiede di essere aiutata a crescere, di essere liberata, da relazioni vere. Le principali relazioni che segnano nella vita sono quelle con i propri genitori, con tutta la loro storia e le loro eventuali ferite. Sono loro, infatti, che ci aprono alla vita, la fiducia verso il mondo dipende dallo sguardo di coloro dai quali vi siamo stati introdotti. Veniamo al mondo al modo dei figli, siamo generati. Ma ci sono altre figure significative che possono segnare e liberare la propria libertà: educatori appassionati, amici veri, sacerdoti o suore che hanno saputo accompagnare, tutti uomini e donne che si possono definire, chi in un senso più lato chi in un senso più proprio, padri e madri spirituali. Una relazione libera e matura ci libera. Rende capaci di aprire gli occhi, di ‘cogliere’ meglio dove stanno il vero e il bene; aiuta a servirsi del libero arbitrio per amare.

È importante sentirsi ‘di qualcuno’, appartenere a relazioni che ci segnano, a un legame che ci genera. L’appartenenza positiva non è un limite ma un trampolino di lancio per uscire verso decisioni significative.

La vera libertà si rivela essere l’uscire da se stessi e poter così **diventare dono**: la realizzazione umana passa dal non vivere centrati su se stessi, ma nel trovare un centro fuori di sé. È la logica di diventare **padri e madri a propria volta**: ormai cresciuti e fatto tesoro di ciò che si è ricevuto si dona a propria volta gratuitamente e con gratitudine. **È necessario riconoscere il dono che ci precede per poter poi non rimanere intrappolati nella logica del trattenere per sé ma uscire al contrario nel dono di sé.**

Libertà è essere responsabili della vita degli altri, è rispondere alle pro-vocazioni di Dio attraverso la realtà che ci circonda rispondendo nel modo della cura, ecco perché la libertà è responsoriale e non individualistica.

Una proposta di pastorale scolastica si prende cura della riflessione ed educazione della libertà.

Alcuni spunti didattico-pastorali:

- **Riflettere con consapevolezza sulle varie dimensioni della libertà.**

- **Leggere la storia come luogo del ‘gioco delle libertà’.**

La storia non è già scritta, necessaria. È luogo in cui si intrecciano le scelte di uomini e donne: con i loro ‘sì’ e i loro ‘no’, con il loro coraggio o la loro inerzia hanno dato una direzione. Come hanno inteso la libertà?

Alcuni esempi:

- Storia di potenti e di umile gente, ha segnato la storia più Carlo V con il suo immenso impero o S. Benedetto con la sua regola di vita?
 - Ci sono cose nascoste non eclatanti, decisioni prese nel cuore e frutto di preghiera che hanno segnato il mondo.
 - Alcuni grandi episodi di difesa della libertà (ma come era intesa?) si sono tramutati in negazione della libertà perché negazione della fraternità... come non ricordare gli esiti della Rivoluzione francese...
- **Politica ed economia sono in radice il pensare al bene della città e alla casa comune.** Leggere la libertà non tanto come realizzazione individualista ma come fraternità che si fa carico dell’altro, vicino e lontano. (Pensiamo a come oggi sia importante parlare di Economia Civile e di crescita sostenibile, spazi nell’educazione civica)
 - **In spazi di annuncio cristiano esplicito (“buongiorno”, ritiri nei tempi forti, celebrazioni penitenziali, celebrazioni Eucaristiche...) rileggere come è difficile essere veramente liberi:** paure, pressioni, limiti personali, peccato... apprendere la disponibilità alle occasioni per crescere nella libertà, lasciandosi amare e accompagnare da relazioni libere certo ma prima di tutto nell’esposizione al lavoro della grazia. Fondamentalmente siamo liberi solo se siamo liberati!

Ecco che la proposta dei sacramenti anche a scuola non è estrinseca dal percorso educativo ma è il luogo in cui si fa esperienza della liberazione del proprio cuore. Nella confessione si è risollevari nella propria libertà ferita, nell'Eucaristia si riceve il Pane dei figli per camminare nella libertà.

3. Dal “chi sono io” al “per chi sono io”

La scuola segna la vita dei ragazzi e dona loro uno sguardo sul mondo e su di sé. Oggi è fondamentale, lo diciamo ancora, aiutare ad uscire dal narcisismo. Il Sinodo dei vescovi sui giovani ci suggerisce che tutta la pastorale giovanile, e quindi anche quella scolastica, è vocazionale e missionaria, apre e fa interrogare sulla vita, sul proprio futuro, sulla propria missione.

*Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “ma chi sono io?”. Ma tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati “Per chi sono io?”. Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: “Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina”, ed è andata. Per chi sono io, non chi sono io,: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma prima di tutto perché fare un lavoro, un lavoro di tutta una vita, un lavoro che ti faccia **pensare**, che ti faccia **sentire**, che ti faccia **operare**. I tre linguaggi: il linguaggio della **mente**, il linguaggio del **cuore**, il linguaggio delle **mani**. È andare sempre avanti*

(Papa Francesco, Veglia in preparazione alla XXXII Giornata Mondiale della Gioventù, 8 aprile 2017)

Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo

(Papa Francesco, Evangelii Gaudium 273)

*In molte scuole e università, anche cattoliche, istruzione e formazione sono finalizzate in chiave eccessivamente utilitaristica, enfatizzando la spendibilità delle nozioni acquisite nel mondo del lavoro più che la crescita delle persone. Occorre invece collocare le competenze tecniche e scientifiche in una prospettiva integrale, il cui orizzonte di riferimento è la «cultura ecologica» (cf Laudato si 111). È **necessario, tra l'altro, coniugare intelletto e desiderio, ragione e affettività, formare cittadini responsabili**, capaci di affrontare la complessità del mondo contemporaneo e di dialogare con la diversità; aiutarli a integrare la dimensione spirituale nello studio e nell'impegno culturale; renderli capaci di discernere non solo percorsi di senso personali, ma traiettorie di bene comune per le società di cui sono parte.*

Questa concezione integrale dell'educazione richiede una conversione sistemica, che coinvolge tutti i membri delle comunità educanti.[...] È necessario un rinnovato investimento nella loro formazione integrale, per facilitare i cammini di riscoperta e riappropriazione di quella che è un'autentica vocazione: sono chiamati non solo a trasmettere contenuti, ma a essere testimoni di una maturità umana, avviando dinamiche generative di paternità o maternità spirituale in grado di rendere i giovani soggetti e protagonisti della loro stessa avventura.

(Sinodo dei vescovi, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Instrumento laboris n°148-149)

La domanda che ci si dovrebbe imparare a porre, per noi e per i nostri studenti è: chi devo rendere felice?

Si tratta di apprendere la generosità, il dono di sé, di avere occhi per vedere le necessità dei vicini e dei lontani, di interrogarsi su come collaborare in famiglia, a scuola, nella nostra città, nel nostro Paese.

Questa generosità si apprende solo a contatto con un ambiente e dei testimoni che lo vivono in prima persona.

*I giovani possono prendere consapevolezza della propria vocazione nella Chiesa solo nella forma della **condivisione evangelica di vita** e della **corresponsabilità apostolica**. Non è possibile entrare nel ritmo della fede al di fuori di un'esperienza ecclesiale coinvolgente che abbia la forma di un evento sempre inedito capace di generare simpatia, accoglienza e imitazione da parte dei giovani.*

*Questo è il **punto qualificante** della pastorale giovanile, perché il cristianesimo è nella sua essenza un evento di donazione e quindi esso “si impara” solo attraverso il contatto con una testimonianza capace di generare sequela e imitazione: non nel sapere teorico, né nel ripetere scolastico, né nel contemplare spirituale, ma nel servizio concreto, nell'esperienza della dedizione reale si fa esperienza di Dio, della sua Chiesa e del suo Regno che viene.*

(Rossano Sala, NPG 5/2018 p. 7)

Alcuni spunti didattico-pastorali:

- **Far conoscere la dottrina sociale della Chiesa**, i temi del bene comune, della salvaguardia del creato, dell'economia civile, i temi dei diritti.
- **In ottica di orientamento in uscita** per i più grandi ma anche come attenzione costante in tutto il percorso: aiutare a pensare per la scelta del futuro non solo nell'ottica delle proprie attitudini o nella logica del futuro profitto da guadagnare, ma aiutare a rileggersi cercando i propri doni e coltivando i sogni più profondi per poter diventare aiuto, dono per qualcuno: chi potrò servire con il mio lavoro? Con gli studi che andrò facendo?
(anche *l'Istrumentum laboris* del Sinodo dei vescovi al n°19 parla della scuola come luogo in cui scoprire il senso vocazionale dello studio).
- **Creare occasione per sperimentare che studiare può servire ad aiutare**: in questo senso la metodologia del Service Learning è molto utile, apre all'idea che solo quando si lavora per il bene comune si è davvero appreso, il sapere, le competenze assumono un valore anche etico, di responsabilità. (Cfr *Didattica della solidarietà, Service learning e pedagogia salesiana*)

Tutto questo senza dimenticare che la pastorale giovanile, ci insegna il Sinodo sui giovani, oltre che vocazionale e missionaria è anche sinodale: ricercare, studiare, pregare, vivere esperienze di servizio, di testimonianza, di formazione, di progettazione insieme ai ragazzi e ai giovani, valorizzando il loro protagonismo e la loro ricerca.

- Nella nostra scuola progettiamo a livello didattico ed educativo occasioni di servizio, di dono agli altri? Al bene comune?
- Facciamo conoscere testimoni ed esperienze di impegno? Come promuoviamo l'orientamento? Lo abbiamo mai pensato in ottica vocazionale?
- Creiamo spazi – momenti – giornate di ritiro in cui rileggere la propria vita e la direzione che si sta prendendo in ottica orientativa e vocazionale?

Conclusione: due annotazioni trasversali

- **Valorizzare la logica della testimonianza: la vita interpella**

I testimoni sono 'oggettivi' e allo stesso tempo interpellano in modo 'soggettivo' con il loro fascino, sia che siano i docenti, i compagni, persone vissute in un'altra epoca. Si tratta di vite concrete, di fatti, di scelte. E poi educare ad ascoltare le risonanze, senza per questo venir meno al compito proprio della scuola della ripresa critica dei vari temi, mostrando una ragione più ampia di quella tecnico-scientifica.

- **Il dinamismo Eucaristico: ho ricevuto in dono, rendo grazie, divento dono.**

Trasversalmente è emerso in tutti i passaggi che abbiamo affrontato. Questo dinamismo è, infatti, profondamente espressivo della realtà umana e il cuore della dimensione cristiana. Nasciamo, veniamo al mondo in una relazione che ci precede, quella dei nostri genitori, ma ancora più oltre proveniamo da un'Origine che ci ha creato in una relazione d'amore fondante. Nella nostra vita di bambini veniamo accuditi, istruiti, riceviamo una lingua, una cultura, uno sguardo sulle cose, talvolta la fede. Se nulla ci avesse preceduto semplicemente non saremmo. Un bambino è grato con la sua vita. Crescere è imparare a riconoscere ciò che si è ricevuto, è diventare ri-conoscenti, grati. Diventare dono è aver interiorizzato la dinamica umana. Generati si diventa padri e madri. Non si rimane chiusi nel proprio individualismo, ma si porta frutto per la vita degli altri. Questo perché infondo, l'uomo è fatto a immagine del Figlio di Dio, un Dio che è dono senza riserve; è la sua logica quella che è impressa nella nostra vita.

Guardare all'Eucaristia, allora, ricevere Gesù, è unirsi a Lui e provare a lasciarsi coinvolgere dalla sua logica che realizza appieno l'umano. Lui è il dono per eccellenza che si riceve, Lui è la fonte della vita, per lui si rende grazie nell'Eucaristia insieme a tutti i doni con cui provvede a ciascuno. Con Lui e grazie al Pane che è Lui stesso, si trova la libertà e la forza per diventare a propria volta dono. «Fate questo in memoria di me» è non solo celebrare la Messa ma rendere le proprie parole, i propri gesti, il proprio impegno e studio un dono per qualcuno.

Così si diventa pienamente uomini e donne. I sacramenti nutrono la vita.

- Come presento la celebrazione Eucaristica ai bambini, ragazzi e giovani?
- So cogliere il dinamismo vitale e il suo legame con la dinamica della vita per aiutare anche i ragazzi a coglierlo?

Lasciamo ora concludere a Papa Francesco che nella *Christus vivit* lancia questo invito ai docenti della scuola cattolica:

222. La scuola cattolica continua ad essere essenziale come spazio di evangelizzazione dei giovani. È importante tener conto di alcuni criteri ispiratori indicati nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* in vista di un rinnovamento e rilancio delle scuole e delle università **“in uscita” missionaria, quali: l’esperienza del kerygma, il dialogo a tutti i livelli, l’interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, la promozione della cultura dell’incontro, l’urgente necessità di “fare rete” e l’opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e getta via.**[116] **E anche la capacità di integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani.**

223. D’altra parte, non possiamo separare la formazione spirituale dalla formazione culturale. La Chiesa ha sempre voluto sviluppare per i giovani spazi per la migliore cultura. Non deve rinunciarvi, perché i giovani ne hanno diritto. «Oggi specialmente, diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Troppo spesso si è condizionati da modelli di vita banali ed effimeri, che spingono a perseguire il successo a basso costo, screditando il sacrificio, inculcando l’idea che lo studio non serve se non dà subito qualcosa di concreto. No, lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita. È da rivendicare il diritto a non far prevalere le tante sirene che oggi distolgono da questa ricerca. Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che ammaliavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all’albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. Invece Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos’altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene. **Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione».**

Per approfondire

CIOFS-SCUOLA FMA (a cura di), *Didattica della solidarietà. Service Learning e pedagogia salesiana*, Franco Angeli 2019.

PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Gaudete ed exultate*.

PAPA FRANCESCO, *Enciclica Fratelli tutti*

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Instrumento laboris*.

SINODO DEI VESCOVI: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Documento finale*

PAPA FRANCESCO: *Esortazione Apostolica Christus Vivit*

SALA R., *Evangelizzazione e educazione dei giovani*, LAS, Roma 2017.

SALA R. *Intorno al fuoco vivo del Sinodo. Educare ancora alla vita buona del Vangelo*, ELLEDICI, Torino 2020. In particolare la parte dedicata alla scuola:339-427.

FEDE E CULTURA NELLA SCUOLA SALESIANA

Don Roberto Carelli sdb

Questa conferenza nasce dal vivo dialogo con gli insegnanti e gli operatori della pastorale scolastica. Per questo verrà, in certa misura, mantenuta una forma aderente al parlato.

EDUCARE

1. Superare il divorzio fede cultura

Subito due premesse.

La prima è di metodo. Tutti i punti dello schema richiederebbero una trattazione “monografica”, ma il nostro obiettivo è aprire delle finestre, elaborare un’agenda tematica comune per articolare bene il rapporto fede-cultura, evangelizzazione e educazione.

La seconda, di merito – già richiamata da sr. Marilisa – riguarda l’importanza della collaborazione fra Coordinatori educativo didattici ed *equipés* di educazione alla fede per un’autentica attenzione educativo-pastorale nell’ambiente scuola. Ciò richiede qualche chiarimento, qualche precisazione, qualche calibratura del rapporto odierno di fede e cultura.

Il tema del rapporto fede-cultura è importante per tutti, ma nel carisma salesiano assume una rilevanza specifica, carismatica. Tratto distintivo della nostra spiritualità e della nostra pedagogia è proprio e precisamente l’armonia dell’educazione e dell’evangelizzazione racchiusa nella nota formula: “*evangelizzare educando ed educare evangelizzando*”. Queste due realtà non vanno viste come binari paralleli o come compartimenti stagni, per esempio assegnando alla fede i contenuti e all’educazione i metodi, o ritenendo l’educazione come un fatto puramente naturale e la fede come una realtà puramente soprannaturale. Basta con questi errori!

Da una parte, il Vangelo ha la forma di un discepolato, di cammino educativo, e nel Vangelo Gesù viene chiamato Maestro. D’altra parte, l’educazione è orientata alla piena riuscita di ciascun ragazzo o ragazza. In modo molto sintetico si potrebbe dire così: il Vangelo è intrinsecamente educativo, e l’educazione è essenzialmente destinata al Vangelo. Questo perché ogni uomo desidera salvezza e pienezza (Vangelo), ma le può attingere solo nell’itinerario di una vicenda storica che non percorre da solo (Cultura).

Paolo VI, che oltre che un Papa santo era anche un fine intellettuale, diceva che il principale problema del nostro tempo era quello di superare il divorzio fra fede e cultura. Il tema rimane centrale, ed è oggi anche più complesso: ci sono ancora forme di collisione, e intanto sono sorte parecchie forme di collusione.

Infatti, tra l’800 e il ‘900, al cuore della modernità, il problema era più della Chiesa che della cultura: era la Chiesa a consumare il divorzio dalla cultura. E per questo Giovanni XXIII e Paolo VI invitarono a superare il regime di contrapposizione della Chiesa rispetto alla modernità, non limitandosi a denunciare gli aspetti critici o inaccettabili, ma cercando di riconoscere e valorizzare gli aspetti positivi e in qualche modo promettenti.

Ma a cavallo del pontificato di Paolo VI, già durante il Concilio Vaticano II, nel passaggio dalla modernità al postmoderno, accade la spinta contraria: è la cultura che divorzia dalla fede, respinge come inesistente o irrilevante la presenza del mistero. E però la fede tende a correrle dietro. Insomma, al rifiuto dei processi di secolarizzazione si mescola l’acquiescenza a questi stessi processi. È come se la cultura non volesse più tenere conto della fede.

Di danni ce n’è per tutti: la fede perde rilevanza culturale, la ragione perde la ricchezza del mistero. La fede fatica ad evangelizzare, il pensiero diventa debole.

Per il compito educativo, il punto di intesa tra fede e cultura potremmo esprimerlo in questo modo: *si tratta di mostrare che le fede non solo non è irrilevante per l'esperienza, ma anzi la illumina, la interpreta, la orienta e la conduce a un felice compimento*. Riuscire a evidenziare questo richiede nella scuola un gran lavoro comunionale e interdisciplinare, perché i bambini e i ragazzi abbiano conferme continue e incrociate che davvero la fede è rilevante per la vita. Ora, se c'è un'istituzione particolarmente adatta a questo compito epocale è proprio la scuola, e la scuola cattolica, in quanto è l'unica realtà che ha o dovrebbe avere gli strumenti critici e pedagogici per affrontare l'impresa.

Nella scuola, tutti possono fare molto. Ogni insegnante, a partire dal proprio punto di vista disciplinare, può mostrare che l'esperienza spinge verso la fede e che la fede illumina l'esperienza. Facciamo un esempio interdisciplinare.

1. L'antropologia dell'individuo porta dritto verso un'etica dell'egoismo e a una psicologia narcisista. Cosa significa mostrare la rilevanza della fede? Significa dire: “guarda, il Signore dice qualcosa che in un primo momento risulta contro-intuitiva, del tipo: chi vuole salvare la propria vita la perderà, mentre chi la perde la ritrova, e anche moltiplicata. Ma se appena ci pensi, Gesù si rivela saggio, sapiente, profondo conoscitore dell'animo umano, che quando si attacca alle cose, o agli altri, o a se stesso si degrada, diventa geloso, diventa orgoglioso; insomma, perde libertà e avvelena le relazioni. Gesù in fondo ti dice: più ti trattiene, più ti perdi, mentre più ti spendi, più risplendi”.

2. Poi arriva il docente di scienze motorie, e come confermerà la provocazione di Gesù? Ad esempio, così: “guarda, se tieni fermi i muscoli non li conservi, li perdi, mentre se li tieni in movimento si tonificano, diventano più forti. Certo, si stancano, ma in realtà funzionano meglio”.

3. E tu, docente di economia, come lo dirai? “Pensate, ragazzi: sapete perché i soldi si chiamano beni mobili? Perché se non li traffichi si svalutano o comunque non aumentano, mentre se li traffichi portano frutto. Gesù stesso, nella parabola dei talenti o in quella dell'amministratore scaltro, ha utilizzato questa immagine”.

Ecco la conclusione: un'antropologia e un'etica individualistica sono antiumane, non ci fanno bene. Mentre l'idea sorprendente del Vangelo, per cui chi è disposto a perdere la vita per amore la ritrova, e moltiplicata, è molto più ragionevole e documentabile.

→ Abbiamo mai pensato a come mostrare nelle nostre discipline e/o nella nostra azione progettuale in genere che il 'narcisismo' – il ripiegamento egoistico su di sé e sui propri beni – la logica del “solo io” individualistica, non porta frutto? E che solo chi si dona, chi si “perde”, chi esce da sé stesso trova pienezza e vera realizzazione? Come possiamo fare?

La conferma più attuale dell'ottica evangelica del “dare la vita” piuttosto che del “trattenerla” è il grido d'allarme elevato dai migliori psicologi ed educatori. Siamo precipitati in una pedagogia puerocentrica e anti-traumatica, che mette troppo al centro il bambino e gli vuole evitare ogni tipo di ferita. Ma Papa Francesco cosa dice: le ferite sono inevitabili, ma la vera alternativa che decide della qualità di una vita è se le ferite diventano piaghe mortali o se diventano delle ferite vitali, punti di ritrovamento di sé, di rilancio della relazione con l'altro, di più autentico incontro con Dio. del resto, è da tempo noto alla psicologia dell'età evolutiva che si cresce per crisi ottimali, per ferite affrontate bene.

E dunque, evitare a tutti i costi che il bambino subisca ferite o eviti crisi significa bloccargli la crescita. A questo proposito potete leggere i libri di Vittoria Maioli Sanese (gestisce un consultorio familiare a Rimini, si può anche consultare, ha uno sportello telefonico...). Molto provocatoriamente, afferma che l'atteggiamento meno genitoriale è la protezione! Ovvio la protezione 0-3, ma già lì, e senz'altro da lì in poi, l'idea è di insegnare e di accompagnare a vivere, ad affrontare la realtà con le sue sfide, con i suoi piaceri e doveri.

In questo, si pensi al paradosso della madre, che in quanto paradosso, in pratica, non è sempre facile vivere bene: tenere nel grembo per mettere al mondo! Similmente e diversamente, il paradosso di un padre, anch'esso, specialmente oggi, difficile da vivere con sani equilibri: porre i limiti esattamente per aprire possibilità! Grazie a padre e madre, un bambino può crescere bene, in un sano equilibrio

fra affermazione di sé e senso della realtà. Insomma, realizzare una libertà reale, non presunta o presuntuosa. Questo richiede ai genitori e agli educatori di non saturare i bambini con tante spiegazioni, prescrizioni o proibizioni, ma con la testimonianza di una vita buona e con un accompagnamento insieme affettivo e normativo. Il messaggio che deve passare non è tanto: “devi fare questo e non puoi fare quest’altro”, ma: “tu puoi fare questo”, e lo puoi fare accettando e integrando i tuoi limiti e i limiti della realtà!

Altrimenti è il capriccio universale: “non mi devi dire cosa devo fare”, e “perché mi imponi le tue idee, il tuo stile di vita”? Come se esistesse un’educazione neutra, come se le proposte fossero subito delle pretese, come se insieme allo spontaneo non ci debba essere il doveroso...

Riassumiamo: il punto strategico e operativo intorno alla riconciliazione di fede e cultura, è quello di far vedere, attraverso le conoscenze, le competenze, le testimonianze, che la fede interpreta in modo profondo e vincente le esigenze delle persone e delle relazioni.

→ Nei nostri consigli di classe, davanti a bambini/ ragazzi ‘feriti’ ci confrontiamo su come accompagnarli a passare dalla ‘ferita alla feritoia’? Senza rischiare i due estremi dell’eccessivo protezionismo o del non farci carico del loro accompagnamento perché troppo impegnativo? Quali i passi possibili di crescita a loro misura?

2. Comprendere l’età secolare

Cerchiamo di comprendere la posta in gioco oggi: globalmente è il fenomeno del secolarismo. Da Ugo Grozio a Cartesio diventa vero solo ciò che è autocertificato dalla mia coscienza, a spese della realtà del mondo e della corporeità, a spese della realtà di Dio e del mistero. Ne viene fuori un uomo chiuso nel mondo o senza mondo, chiuso a Dio e senza Dio. non meraviglia la vera pandemia dell’anima dell’uomo d’oggi: il narcisismo, il ripiegamento su di sé, il non capire più nulla di sé, che nella ricerca affannosa di un senso e di una conferma del proprio io, bipolarmente esaltato e depresso, non sente più né la dolce voce di Dio, né il grido del povero (cf. papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 1).

Alle origini del programma moderno, Ugo Grozio diceva che dobbiamo imparare a pensare e vivere “come se Dio non ci fosse” (*etsi Deus non daretur*). Pessima idea. Siamo creature, siamo definiti proprio dal rapporto con Dio. Tanto che Benedetto XVI, da fine intellettuale, provocava gli agnostici dicendo che comunque è meglio pensare e vivere “come se Dio ci fosse”. Cioè: ateo o agnostico che tu sia, è meglio pensare che esista un senso compiuto piuttosto che un’assenza di senso, una prospettiva di fondamento e di compimento piuttosto che il nichilismo tragico che nega o non riconosce alcuna verità. È molto meglio la presunzione positiva di una vita presto o tardi in fin dei conti capace di trovare un senso piuttosto che il contrario.

Per questo Benedetto XVI invitati a “riaprire la questione di Dio”, perché l’età secolare ci ha abituati a guardare l’uomo senza Dio, l’io senza Dio. Al contrario, *Gaudium e Spes*, il grande documento conciliare sull’uomo nel mondo contemporaneo, afferma che senza Dio scompare l’io, e che *solo in Cristo trova luce il grande mistero dell’uomo*.

→ Siamo convinti che la pienezza di umanità si è realizzata in Gesù? nel suo modo di guardare, di vedere l’ultimo, di farsi carico delle persone, nella sua amicizia affettuosa e schietta, nel suo essere educatore e maestro, Signore e Servo? Gesù Cristo è il vero punto di riferimento, insieme ideale e concreto, presente e operante nella nostra comunità educante?

Come tradurre questo secondo punto in strategia educativa? Ecco: **occorre appassionarsi a mostrare che esiste un logos**, parola classica per dire che esiste un principio unitario delle cose, che la realtà tutta risponde a una logica rintracciabile e riconoscibile che rende sensata la vita, che consente di non sconnettere il cielo e terra, il mondo di Dio e il mondo dell’uomo, l’esercizio della ragione e la vita di fede.

Esemplifichiamo sul tema della sessualità. Un bravo insegnante di scienze potrà gioiosamente mostrare che il disegno di Dio raccontato nella Bibbia e il DNA riconosciuto dalla scienza dicono la

stessa cosa, e cioè che esistiamo sempre e solo come maschi e femmine. Bellissimo: il dato più empirico, osservabile (si nasce XX o XY) coincide col dato più teologico (“maschio e femmina li creò”, a immagine e somiglianza di Dio). Poi l’insegnante di religione, o di filosofia per i ragazzi e le ragazze delle superiori spiegheranno che è doveroso distinguere fra dono e compito, fra essere e desiderio. Per cui: non esistono gli “omosessuali” o i “transessuali” come altre categorie insieme agli “eterosessuali”, ma esistono uomini e donne che rispettivamente desiderano una persona del proprio stesso sesso o che fanno fatica ad accogliere e integrare la propria corporeità sessuata. Francamente: i disturbi genetici dal punto di vista della medicina sono appunto disturbi, e gli orientamenti del desiderio possono essere più o meno in sintonia con l’essere. E tenere insieme corpo, mente e cuore è un compito per tutti. Se ci si pensa appena, è vero sempre, in tutti i campi che riguardano l’identità di una persona. L’uomo è libertà, per cui è sempre chiamato a riconoscere, accettare, elaborare ciò che gli è dato o donato. Accettare se stessi, la propria corporeità, la propria sessualità, i propri doni e i propri limiti, è sempre una bella impresa, normalmente difficoltosa, per tutti. Non ci sono discriminazioni di categorie.

Altro esempio è la famiglia. Ciò che sta emergendo anche in teologia è che esiste una analogia profonda e meravigliosa fra la Trinità e la famiglia. Cosa dice la scrittura? Dice: “facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza”, e disse loro “andate e moltiplicatevi”. Notare il soggetto della frase è singolare e il risultato plurale: è così perché Dio è uno e trino. Non è l’uno del numero o della solitudine, è l’uno dell’amore, unità della differenza, comunione delle persone. Proprio come l’uomo creato ad immagine e somiglianza di Lui, che è sempre un essere familiare, sempre comunione di persone.

Esiste perciò una analogia trinitaria della famiglia e una analogia familiare della Trinità. Come si vede, la fede e l’esperienza combaciano. Infatti, come nella Trinità c’è l’Amante, Colui che si dona completamente, il Padre, poi c’è l’Amato, colui che riceve, il Figlio, e c’è quello che i teologi medioevali chiamavano il “*Condilectus*”, l’amato da entrambi, il frutto comune del loro reciproco amore, lo Spirito; così nella famiglia c’è l’amante e l’amata, lo sposo e la sposa, e ci sono i figli, che sono il frutto comune del loro reciproco amore. Questo è un bellissimo esempio di come il formato dell’uomo e il formato di Dio si corrispondono, di come sia possibile riconoscere un disegno coerente di tutto il reale, di come sia possibile riconciliare fede e cultura, rivelazione divina e scienza umana. La *ricorrenza* triadica della realtà è testimoniata perfino dalla natura: si pensi ad una molecola d’acqua: è fatta dall’idrogeno, dall’ossigeno e dal loro legame; quindi a livello di fondamento ha un *imprinting*, ha una struttura relazionale, trinitaria. Il mondo non risponde ‘al numero uno’ come hanno pensato le filosofie antiche, i totalitarismi, gli idealismi, le monarchie; non risponde neanche solo al numero due, al principio del dialogo, all’egoismo di coppia, perché Dio ci ha creati con il suo formato: identità, alterità, fecondità.

→ Ci stiamo abilitando, con letture, approfondimenti, confronti a scorgere come attraverso le discipline si coglie una razionalità legata all’esperienza di fede, cioè che l’esperienza cristiana interpreta la realtà concreta... e non è su un altro piano parallelo?

3. Interpretare l’educazione come sviluppo della generazione

Tenuto conto che gli obiettivi e le strategie dei punti precedenti sono più un fatto di testimonianza che di istruzione e prescrizione, conviene ora considerare quale sia la titolarità originaria dell’impresa educativa. Ora, i primi educatori sono i genitori. Non c’è soluzione di continuità fra generazione e educazione. I genitori si sentono spontaneamente incaricati di educare i figli, sentono che è loro compito, loro dovere: hanno dato ai figli la vita, ora devono insegnargli a viverla. L’educazione è lo sviluppo naturale e coerente della generazione, e precisamente della generazione umana. Gli animali non educano. Gli uomini educano, perché mettono al mondo degli esseri dotati di ragione e di libertà, non dunque predeterminati e istintivi come gli animali, ma indeterminati e incompiuti, chiamati a pensare e a decidere di sé, ma inizialmente incapaci, bisognosi di essere introdotti in un cosmo significativo (Taylor). Ecco allora l’intimo nesso di generazione e educazione: dare l’esistenza e poi introdurli al senso dell’esistenza; inserirli nella realtà e insegnarli

a farne esperienza piena. È la classica definizione di educazione di Jungmann, riproposta da Giussani: “introduzione alla realtà totale”.

I Padri antichi dicevano, in modo affascinante, che l’educazione è una seconda generazione. Dal punto di vista cristiano la cosa è ancora più profonda: non si può dire: “ti do la vita e poi ti do la cultura”, ma “ti accolgo nella vita naturale e ti offro la vita soprannaturale”, “ti conduco dalle acque della mamma alle acque del Battesimo”. C’è un nascere e un rinascere, e come c’è una generazione naturale, c’è una generazione di fede. E un’educazione a trazione integrale dovrà tener conto di questo. In altri termini, **la pedagogia cristiana è una pedagogia della grazia**.

E cosa c’è di comune fra la generazione naturale e quella soprannaturale? In entrambi i casi, si tratta di trasmissione di vita (generazione) e di verità (educazione). Addirittura Gesù dice di se stesso: “Io sono la via, la verità, la vita”. La conseguenza per i genitori e gli educatori cristiani è che la domanda fondamentale è: “cosa voglio lasciare in eredità ai miei figli, ai miei alunni? Che cosa vorrei che sopravvivesse di me ai miei limiti, ai miei difetti, alla mia morte? che cosa, di quanto ho vissuto, è degno di superare la barriera della morte? In cosa vorrei essere ereditato dai miei figli, e in generale dalle generazioni che mi seguiranno?”

In questo lavoro di passare la vita e il senso della vita, c’è un elemento di stile che è di importanza capitale. Specialmente quando si educano i piccoli. I bambini non hanno ancora lo spirito critico e l’autonomia decisionale, ma sono delle spugne, hanno una capacità simbolica e metafisica altissima, almeno finché non li convinciamo che è tutto qui. Essi hanno quello che gli psicologi chiamano il pensiero magico, cioè la capacità di stare nelle cose concrete coglierne intuitivamente una profondità e una risonanza impensabile; sono fatti per imparare le materie scolastiche e per ascoltare le fiabe, per incontrare la realtà e toccare il mistero. Ecco allora lo stile, con il linguaggio di *Guardini*, grande pensatore e prima ancora grande educatore: “si educa anzitutto con ciò che si è, poi con ciò che si fa, infine con quello che si dice”.

Occorre dunque puntare sulla qualità spirituale personale, e su questo ognuno ha la sua responsabilità diretta; poi sulla responsabilità familiare per chi è sposato, e comunitaria per chi è consacrato; quindi sulla qualità collegiale della comunità educativo-pastorale.

Qui dunque il punto strategico: educare è **passare cose grandi, cose che vale la pena di apprezzare e onorare, cose per le quali vale la pena di vivere e anche, se necessario, di morire**. Nella scuola cattolica significa non separare mai efficienza didattica ed efficacia evangelica

→ La nostra equipe come si pone davanti a queste affermazioni? Nella nostra comunità educante sono messi a calendario momenti di condivisione, crescita di visione pedagogica comune, momenti di esplicitazione del Sistema Preventivo e di spiritualità salesiana? Nei consigli di classe si verifica come sono realizzati gli interventi educativi?

→ C’è qualcuno che si occupa di accompagnare gli insegnanti nel loro percorso di crescita educativa e di testimonianza per crescere insieme come comunità che educa e testimonia? e non solo di “competenze disciplinari” o di adempimenti legislativi? Cosa possiamo fare per migliorare?

4. Affrontare l’emergenza educativa

Sullo sfondo dei processi di secolarizzazione e i loro precipitati nichilistici, relativistici e naturalistici, chiediamoci ora perché è difficile l’educazione della fede oggi, e perché richiede precisamente di metter mano all’impresa di raccordare fede e cultura, di riconciliare evangelizzazione ed educazione? Nel modo più diretto si potrebbe dire così: la mentalità corrente è ormai distantissima dalla mentalità cristiana.

Ad esempio, nella cultura diffusa l’essere umano è un animale ingegnoso, frutto dell’evoluzione, l’uomo è fondamentalmente un individuo; la libertà è intesa soprattutto come autonomia, l’amore è ridotto a sentimento; i dogmi indiscutibili sono quelli di ottimizzare il godimento ed evitare le sofferenze. Tale mentalità è atmosferica: la respirano anche i credenti. E dunque il rischio non solo dei “lontani” ma anche dei “vicini” è quello di calcare un palcoscenico cristiano con una mentalità

neopagana. E infatti la visione cristiana dell'uomo contraddice i protocolli postmoderni di cui sopra: l'uomo è radicalmente interlocutore di Dio, radicalmente religioso. La libertà viene dai legami d'amore tende a legami d'amore; l'amore non è solo sentimento, ma anche alleanza; il dogma cristiano è racchiuso nella "Parola della Croce", che per il mondo è insipienza e impotenza, in quanto comporta l'attraversamento della sofferenza e del sacrificio.

Qui la strategia è far incontrare i ragazzi con l'umanità di Gesù, dei Santi e delle Sante: questo li aiuterebbe a comprendere come mai soffrono un'indescrivibile vuoto di senso, un sorprendente analfabetismo cognitivo ed emotivo, sempre più frequenti crisi d'ansia fino agli attacchi di panico. Guardando l'esperienza dei Santi, si vede che possono anche essere mondanamente ricchi e appagati, ma a un certo momento entrano in una crisi profondissima, in uno svuotamento totale. Le luci del mondo si spengono. È Dio che "corrode come tarlo i loro tesori", fino alla disperazione, per far loro capire di aver camminato invano, di aver seminato vento e raccolto tempesta.

In effetti, appena nella coscienza, saturata da troppi beni di consumo e di intrattenimento, spuntano o rispuntano le due grandi e contraddittorie consapevolezza dell'uomo – che vuole essere felice e sa di dover morire – allora può arrivare a capire, come esemplarmente sant'Agostino, che "hai fatto il nostro cuore per te, e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te". È bello far incontrare i ragazzi con i grandi testimoni di conversione: insieme all'annuncio del Vangelo, non c'è niente di più efficace.

Ma ancora: la visione corrente dell'uomo lo interpreta come individuo chiamato ad affrancarsi da legami che sembrano un po' tutti repressivi e oppressivi, mentre la visione cristiana testimonia di un essere radicalmente religioso. Cioè: l'uomo è legame, è i suoi legami, in bene e in male, come condizioni e come condizionamenti. E infatti siamo sempre uomini e donne, sposi e spose, genitori e figli. Insomma, la libertà non è individuale, ma è radicalmente filiale, tanto che in latino "liberi" vuol dire "figli". Notevole: la stessa parola per dire autonomia e dipendenza.

Qui il nodo antropologico ed educativo è quello di superare l'opposizione di libertà e obbedienza, di potere e di limite, di affermazione di sé e senso della realtà. Ad esempio, sembra che assecondare gli istinti sia essere liberi, ma in realtà è il contrario, è essere poco liberi. Bisogna pur spiegarlo ai bambini e agli adolescenti: seguire gli istinti ti fa restare istintivo, cioè poco ragionevole e poco libero, poco umano.

Particolarmente allarmante, a detta della psicologia, è l'attuale perdita del senso del limite, a cui sono connesse notevoli questioni educative. Ad esempio, Matteo Lancini denuncia un sorprendente capovolgimento dell'educazione infantile e adolescenziale: si asseconda troppo la spontaneità e creatività dei bambini, e la si mortifica in adolescenza, quando occorrerebbe fare il contrario: dare ai bambini gli strumenti per vivere e assecondare la ricerca dell'identità originale degli adolescenti. Cristianamente si potrebbe dire: dell'infanzia è propria l'iniziazione, l'adolescenza è il tempo della vocazione. Nell'età infantile, si tratta di assumere le coordinate della vita cristiana, nell'età giovanile è importante scoprire qual è la propria missione.

→ Nei bambini come promuoviamo la collaborazione e l'apertura agli altri? Come educiamo l'attesa dell'appagamento del desiderio? Come insegniamo ad attraversare anche qualche sacrificio e fatica? Come accompagniamo l'educazione affettiva?

→ Come progettiamo l'educazione della fede invitando all'apertura alle domande ultime? Valorizziamo la dimensione della testimonianza? Esperienza concreta di vita che suscita un movimento del cuore e mostra che è possibile e bello fare scelte di bene e di fede?

5. Affrontare il nodo dell'impresa educativa oggi

Il nodo educativo è oggi il superamento del narcisismo, che, a ben vedere, ha capovolto le dimensioni e le articolazioni del comandamento di Dio. Nell'ottica narcisista, al centro c'è l'io, gli altri sono funzionali alla propria autorealizzazione, di Dio non se ne sente il bisogno. Nell'ottica biblica, i comandamenti del Signore dicono il contrario: "Ama il Signore tuo Dio con tutta la mente

e con tutto il cuore e con tutte le forze e il prossimo come te stesso”. Come dire: il primato è quello dell’amore di Dio, l’amore del prossimo è la verifica dell’amore di Dio, e le misure dell’amore del prossimo sono quelle dell’amore di sé: ci tenessimo alla riuscita e alla felicità degli altri come ci teniamo alla nostra, andrebbe bene! Come si vede, 1. l’amore di sé è il dato ovvio, naturale, e per di più alterato per eccesso dall’orgoglio, che è la radice di ogni peccato; 2. L’amore è dedizione, dono di sé per il bene dell’altro, senza manipolare l’altro e senza annullarsi per l’altro (“come se stesso”); 3. Sull’amore di Dio ci si può sbilanciare senza danni... ma non provare a fare il contrario: non si può divinizzare una creatura, non si può amare una creatura come si ama Dio!

Il Papa e i Vescovi, nell’anno del Sinodo sui giovani, hanno espresso in maniera brillante e incisiva il passaggio dal narcisismo alla dedizione. Lo fondo evangelico è chiaro: Gesù è il Signore che si fatto Servo e il Servo che è stato costituito Signore (Fil 2), e la logica pasquale è proprio questa: si è liberi per amare, e amare è servire. E la formula è questa: ***non chiederti continuamente “chi sono io”, ma “per chi sono io”!*** La risposta alla domanda “chi sono io?” è escatologica, la sapremo solo in Paradiso. Ma la nostra identità finale la costruiamo ora attraverso la dedizione di ogni momento. Insomma: ***la strategia educativo-pastorale è aiutare i ragazzi a comprendere che la vita è vocazione e missione.***

→ *Ci sono azioni nella nostra scuola che fanno fare esperienza che siamo ‘invitati’ da Dio a uscire da noi stessi? (dai momenti di preghiera a progetti concreti, alla scelta del service learning...)? Siamo consapevoli che la nostra visione di persona è vocazionale e missionaria? Lo è la nostra comunità educante?*

6. La bellezza del Sistema Preventivo

L’intesa più importante nelle scuole salesiane per riconciliare fede e cultura è conoscere e vivere il Sistema Preventivo. È identificato da tre parole semplici e dense: ragione, religione, amorevolezza.

Al centro c’è l’amore: è la parola più alta del mondo e non solo del mondo, perché Dio è amore, perché ci ha creati per amore e ci chiama a vivere nell’amore, perché la vita riesce o fallisce in termini d’amore, e infatti saremo giudicati sull’amore, non su altro! Ma ecco: che fine fa l’amore senza le “maniglie” della ragione e della religione?

Ora, Don Bosco ci fa qui un regalo “sempreverde”. Ai suoi tempi, la ragione era di tipo razionalistico e la religione di tipo legalistico, clericale, patriarcale (ciononostante, quanti Santi!): con il Sistema Preventivo, Don Bosco, ispirato da Dio, ha sensibilizzato la ragione e la religione. Perché il contenuto profondo della ragione e della religione è appunto l’amore.

Nel nostro tempo, invece, il Sistema Preventivo ci fa il regalo reciproco. Tutti parlano molto di amore (spesso l’amore è un la parola *passerpartout* per legittimare i propri comportamenti: *love is love*, non c’è bisogno di papà e mamma, basta che un bambino sia amato...), ma cosa diventa l’amore senza la ragione e la religione? Senza gli “stabilizzatori” del “buon senso” e del “senso di Dio”, senza senso della realtà e senza senso del suo mistero, senza provvidenza e Provvidenza?

Don Bosco esprimeva il trinomio “ragione, religione e amorevolezza” anche in altri modi, ma tutti abbastanza simili: “allegria, studio, pietà”, o “sanità, sapienza, santità”. Ma, come si vede, c’è sempre il la dimensione affettiva, quella razionale, quella religiosa. Mai separarle! O stanno insieme, o insieme cadono. Senza amore, infatti, la ragione e la religione si congelano, diventano razionalismo e legalismo. Senza la ragione, l’amore umano e l’amore divino diventa delirante. Senza religione, la ragione e l’affettività diventano arbitrari, e la vita “l’esperimento di noi stessi”!

→ *Come possiamo concretamente educare l’amore e l’affettività regolandolo con la ragione e la religione (insegnare a voler bene, a vivere l’amicizia... senza ridurre tutto solo al “mi sento” e “mi piace”...)?*

→ *Come dire ai bambini/ragazzi delle parole grandi? Abbiamo il dovere di lasciare una traccia nella loro vita, cioè di lasciare una parola sulle cose grandi della vita, trovate le parole nella traccia, non le*

svolgo tutte, ne scelgo qualcuna. Là ci sono: la religione, Dio, la fede, l'uomo, la vita, la libertà, l'eucaristia, i sacramenti, il combattimento spirituale, il sacrificio. Che senso hanno queste parole? Sapete possono essere intese... o anche molto fraintese.

EDUCARE LA FEDE

Dalla tematica più generale dell'educare mirando alla riconciliazione di fede e cultura, passiamo ad alcuni "temi maggiori" di educazione della fede. Ovviamente ne scegliamo solo alcuni fra i molti. Facciamolo in ottica "generativa" e "preventiva". Come dire: *non possiamo lasciare i nostri figli senza una parola di verità sulle realtà più importanti della vita*. Come Don Bosco, siamo chiamati, anche come insegnanti e educatori, profondamente padri e madri. Le capiranno e le onoreranno come potranno e vorranno, ma non possiamo lasciarli senza un'eredità di senso sulle cose più grandi.

1. Religione

Stando al realismo di Don Bosco, la parola Religione è importante perché gli uomini di oggi sono molto confusi: da una parte, per l'eredità moderna, sono secolaristi, d'altra parte, per reazione, in quest'epoca postmoderna, sono diventati anche spiritualisti. Ma, attenzione: la spiritualità non è "religione", non è "fede". Spiritualità richiama la profondità dell'anima, l'intuizione dell'infinito, dell'immenso, la percezione del sacro. Religione è relazione vissuta e coltivata con Dio. E fede cristiana è relazione col Dio di Gesù Cristo, ma lo spiritualismo non è religione, non è fede. In una battuta: la spiritualità solitamente non ha corpo, il cristianesimo è corpo.

Non è onesta la "religione civile", la "religione fai da te". La religione nasce dalla Rivelazione di Dio, comporta dei miti e dei riti, delle dottrine e delle pratiche, una legge e una morale, e soprattutto il mistero della preghiera e dell'amore di Dio che porta dal pentimento alla rettitudine, dalla fedeltà al martirio.

Qui la cosa più bella che possiamo fare come genitori, educatori e insegnanti, è propiziare convintamente e umilmente l'incontro con Gesù e la Chiesa. Senza forzature. Lasciando fare allo Spirito nella libertà dei figli.

In ottica cristiana e salesiana, papa Francesco ha indicato le cose migliori che ha imparato da cattolico alla scuola di Don Bosco: i "tre amori bianchi"! E cioè Maria, l'Eucaristia, il Papa. Il candore di Maria, il biancore dell'Ostia, la veste bianca del Papa.

Perché sono così decisivi? Vedete, ciò che conta non è che Dio esista, che questo lo sa anche il demonio, ma che rapporto abbia con me e io con lui: conta sapere se mi ama e quanto mi ama, come mi può dare salvezza dal male e pienezza di bene. In concreto quindi, fede è relazione viva con il corpo di Gesù in tutte le sue forme: il suo corpo storico, che è quello ricevuto da Maria, il corpo eucaristico, che ci viene offerto nelle sacre specie, il corpo ecclesiale, il cui principio di unità è il Papa.

"Concretezza incarnata della fede"! È noto il "sogno delle due colonne" di Don Bosco: ogni anima, come tutta la Chiesa, può camminare sicura sulle strade della vita solo se ancorata – attenzione – non alle "colonne" di Gesù e a Maria – che vale per ogni cristiano – ma alle colonne di Gesù Eucaristia e di Maria Ausiliatrice, cioè a Gesù e Maria nel loro concreto donarsi!

2. Dio

Partiamo dall'obiezione dei bambini e dei preadolescenti: "come faccio a credere in Dio che non si vede"? Come rispondere: "ovvio che non lo vedi, altrimenti sarebbe una cosa mondana o una persona umana, non sarebbe Dio"! Ma ecco la "genialata" di Dio, ecco l'originalità del cristianesimo, ecco l'importanza con cui si celebra la Solennità del Natale: l'Incarnazione! Dio si è fatto uomo! Colui che è invisibile si è reso visibile. Così abbiamo potuto incontrarlo, toccarlo, ascoltarlo,

addirittura mangiarlo, avere una religione non basata sui nostri desideri di trascendenza, sulla nostra immaginazione religiosa, ma sulla rivelazione del volto di Dio!

3. Fede

Qui è ora di finirla col pregiudizio moderno per cui fede e ragione si oppongono. La polarità fondamentale non è fede-ragione, ma fede-rivelazione! La fede è quello che succede a tutto l'uomo – anima, corpo, intelligenza, volontà, cuore – quando incontra Gesù. È vedere Gesù e riconoscere il Figlio di Dio, e, in Lui, riconoscere il volto buono e misericordioso del Padre.

La fede non è contraria alla ragione, è un potenziamento della ragione. Noi uomini possiamo conoscere o per evidenza o per testimonianza. Evidenza è quello che puoi controllare e testimonianza è ciò che ti è reso accessibile da altri. E abbastanza evidente che buona parte delle cose che sappiamo le abbiamo ricevute da altri: non le abbiamo verificate di persona.

Il contrario della ragione non è la fede, è l'irrazionalità o il razionalismo. E il contrario della fede non è la ragione, è l'incredulità o la creduloneria. E noi tutti siamo vulnerabili da entrambe le parti. Educare a ragionare bene e a credere bene dovrebbe essere un punto d'onore per una scuola cattolica! → Nella nostra comunità educante sono presenti tutte e tre le parole di cui sopra? Sono progettate, messe a tema, oggetto di confronto? Educiamo all'incontro con un Gesù vivo, reale, presente? Lo è per la nostra comunità educante? Abbiamo spazi e tempi per questo? Quali esperienze proponiamo? C'è chi accompagna, coordina in questo campo?

4. Uomo

Non possiamo lasciare i ragazzi senza qualche parola sul paradosso dell'uomo, una creatura finita che ha il desiderio dell'infinito. Qui la cosa educativamente intrigante è educare il desiderio tenendolo unito e distinguendolo dal bisogno.

Quando spiego agli adolescenti i temi del bisogno e del desiderio li vedo attentissimi. Sembrano parole simili, ma hanno una dinamica molto differente. Il bisogno è un vuoto che chiede di essere riempito. Ha la freccia puntata verso di me. Se assecondi troppo i bisogni diventi schiavo, come quando abusiamo del cibo, del riposo, degli svaghi, dell'alcool, del sesso. Ma queste cose non ci meritano! Ricordate Agostino? "Il nostro cuore è fatto per Te". Veniamo da Dio, e il termine degno del nostro desiderio, l'unico che lo lascia appagato.

Si capisce allora la pedagogia eucaristica di Gesù, il suo discorso sul *pane* di vita, la dialettica dei tre pani. Non accontentatevi del cibo che perisce (il pane quotidiano), non fermatevi lì! Non accontentatevi neanche delle grazie di Dio (la manna nel deserto), perché con queste si muore lo stesso! Cercate soprattutto il cibo che non perisce (Gesù Eucaristia)! Ecco perché la pedagogia di don Bosco è prima e dopo tutto una pedagogia eucaristica. Pedagogicamente, Eucaristia vuol dire: fare in modo che il desiderio dei ragazzi non abbia le ali spezzate, non voli troppo basso, non aneli a troppo poco. Il desiderio ha la freccia che punta verso l'alto, ti fa crescere, ti apre, è tutta un'altra cosa.

Qui si sente il paradosso dell'uomo, che è finito e infinito, che vive sulla terra ma è destinato al cielo, che vive al tempo stesso nel mondo dei bisogni e in quello dei desideri, che non è né angelo né animale, ed è sempre tentato di sbilanciarsi materialisticamente sui primi o spiritualisticamente sui secondi. L'idea educativa è accompagnare a vivere ogni cosa del mondo nella continua ricerca dei beni del cielo, o, come dice la liturgia, di cercare e trovare Dio in ogni cosa e sopra ogni cosa.

5. Eucarestia

Sull'Eucarestia, non c'è niente di peggio che sentire una catechista dire che il pane è simbolo di Gesù. È invece importante annunciare e spiegare che nell'Eucarestia c'è tutto Gesù: corpo, sangue, anima, divinità. Tutto Gesù, tranne che la visibilità, che in latino si dice *species*, da cui "specie eucaristiche". L'aspetto è il pane, ma la sostanza è proprio Gesù.

Come comprendere l'Eucaristia nel rapporto fede-cultura? Sulla sponda della cultura, in filosofia e in psicologia si spiega che l'uomo è un animale simbolico. Ma chiariamo però cos'è un simbolo. Esso

è un significato che si radica e che trascende un significante concreto, materiale. Allora, quando una cultura intera alleggerisce il peso dei corpi, non ritiene più che i corpi siano portatori di significati – esemplarmente il genderismo, che ritiene che il “genere” sia una costruzione culturale e il “sesso” irrilevante – questa cultura precipita nello disagio psichico. È una cultura poco umana. È vero invece che ogni uomo e ogni cultura ha da sempre ritualizzato le cose più spirituali, le cose più importanti della vita: non è bigottismo o residuo di una cultura sacrale superstiziosa. Addirittura, oggi, l’industria del tempo libero è capace di ritualizzare il nulla. Appunto per dire, che comunque l’uomo è un animale simbolico, unità di anima e corpo, di immanenza e trascendenza, fatti e significati.

Sulla sponda della fede, l’Eucaristia è – diremmo così – un “miracolo ragionevole”. Il Gesù storico era limitato perché veramente uomo, e poiché l’intenzione irremovibile di Gesù era quella di farsi mangiare, egli si sarebbe esaurito nella sua generazione. Ed ecco allora che realizza la Sua Presenza in forma eucaristica, per essere dispensabile ad ogni uomo per tutto il corso della storia, finché non venga di nuovo nella gloria. In questo modo, Gesù si dona a tutti, di Gesù ce n’è per tutti! Ma perché quest’insistenza sul farsi mangiare? Perché sarebbe ingenuo e presuntuoso pensare di imitarlo senza mangiarlo: Gesù è inimitabile! E allora ci offre proprio se stesso, perché possiamo amare del suo stesso amore! D’altronde, l’analogia naturale del rapporto madre-bambino è limpida: prima di pensare e decidere, l’uomo è generato e nutrito, e nutrito da chi lo ha generato. Non è allora strano che anche sul piano soprannaturale, Gesù faccia altrettanto: ci genera (Battesimo) e ci nutre (Eucaristia) con il suo corpo, come fa una mamma con il suo bambino.

→ Sappiamo prendere sul serio le domande e le ricerche dei bambini/ragazzi? Come li accompagniamo nella crescita cristiana avvicinandosi all’Eucaristia, alla presenza reale di Gesù in mezzo a noi? Insegniamo le preghiere o attraverso di esse a pregare e a vivere una relazione? Li aiutiamo a vivere con devozione la Messa e a prepararsi bene alla Comunione?

6. Iniziazione cristiana

Proprio perché l’uomo è una libertà chiamata alla grazia, alla verità non si arriva solo attraverso la ragione, ma attraverso l’iniziazione, un’introduzione reale e graduale al mistero di Dio, che ci appella e ci riguarda.

Per il rapporto fede-cultura, nel realismo tipico di Don Bosco, si può osservare che Battesimo, Cresima ed Eucarestia, ossia i sacramenti dell’iniziazione cristiana, hanno la stessa struttura e la stessa dinamica del nascere, del vivere e del morire: il ciclo vitale corrisponde al cammino iniziatico.

Il Battesimo è la nascita alla fede, ed ecco perché non c’è bisogno di celebrarlo quando il bambino sia cresciuto: nessuno nasce già grande, la nascita è passività, è ricevere la vita come dono.

Logicamente dovrebbe seguire la Cresima – anche se solitamente è oggi posposta all’Eucaristia, perché corrispondere al vivere e all’amare, al servire e al testimoniare, cosa che richiede il dono dello Spirito, che abilita interiormente a vivere, amare, morire e risorgere “per Cristo, con Cristo e in Cristo”. come Gesù; l’Eucarestia è l’aspetto nuziale, l’unione con la vita e l’amore disposto a dare la vita.

L’iniziazione è completa con l’Eucaristia, dove si fa comunione con il sacrificio di Cristo, con la maturità del suo amore, con la disponibilità a “dare la vita”, a morire per amore, a generare nuova vita. Cosa che non si improvvisa. Un genitore mi ha recentemente chiesto: “come posso rispondere a mia figlia di 5 anni che mi chiede come mai non può fare la comunione”? Gli ho risposto di suggerirle la logica iniziatica, la gradualità del processo con cui si impara ad amare. Del tipo: “sei disposta a dare la vita? O te la tieni stretta? Sei diligente e obbediente nelle cose minime? La metti in ordine la tua cameretta senza farti troppo pregare? Quanti capricci fai ancora per venire a tavola puntuale con le manine lavate? E quanta gelosia devi ancora vincere nei confronti del tuo fratellino”? Ecco: ci sono degli *steps* dell’amore che richiedono una progressiva dilatazione del cuore. Forzare i tempi non conviene. Come d’altra parte non conviene aspettare troppo. I bambini sono piccoli, ma non stupidi: la Chiesa è minimalista, bastano 6 anni – diceva già San Tommaso – perché un bambino sappia distinguere il pane quotidiano dal pane eucaristico.

→ Per i più grandi: come favoriamo un riavvicinamento all'esperienza lasciata al tempo dell'iniziazione cristiana? Come aiutiamo a rispondere alla 'trascuratezza' dell'ambiente... o a domande importanti che non hanno trovato a chi rivolgere e li hanno allontanati?

PER APPROFONDIRE

C. GIACCARDI - M. MAGATTI, *La scommessa cattolica. C'è ancora un nesso tra il destino delle nostre società e le vicende del cristianesimo?*, Il Mulino, Bologna 2019

Ch. TERNYNCK, *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé*, Vita e Pensiero, Milano 2012.